

CAMERA DEI DEPUTATI

N. 83

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**FRANCHI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, MICELI, ABBATAN-
GELO, BAGHINO, CARADONNA, DEL DONNO, GREGGI,
GUARRA, LO PORTO, MACALUSO, MARTINAT, MENNITTI,
PARLATO, PELLEGGI, PIROLO, RALLO, RAUTI, RO-
MUALDI, RUBINACCI, SANTAGATI, SERVELLO, SOSPIRI,
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TATARELLA, TRAN-
TINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENSISE, ZANFAGNA**

Presentata il 20 giugno 1979

**Abolizione del servizio obbligatorio di leva e istituzione del
servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate
in esercito professionale**

ONOREVOLI COLLEGHI! — È a tutti nota la sproporzione tra l'attuale spesa militare e l'efficienza delle nostre Forze armate, tanto da far ritenere che detta spesa, così come è oggi distribuita, sia inutile se non addirittura uno spreco.

All'onere sopportato dal contribuente italiano non corrisponde infatti un proporzionato grado di efficienza delle nostre Forze armate.

Se a ciò si aggiunge l'accentuata tendenza, sviluppatasi soprattutto nell'ultimo decennio, a comprimere la percentuale del-

le spese della Difesa rispetto al bilancio dello Stato (tra il 1966 ed il 1976 la percentuale è passata, rispetto alle entrate dello Stato, dal 17,41 al 12,88; rispetto alle spese dello Stato, dal 15,47 all'8,98) tale sproporzione appare ancor più grave, tenuto conto che all'interno del bilancio della Difesa è incomprimibile, ed anzi si dilata, l'area delle « spese vincolate » (costo del personale) con inesorabile riduzione dell'area delle « spese discrezionali » (programmi di forza, ammodernamento e rinnovamento dei mezzi).

Le gravi limitazioni logistico-operative.

Tale tendenza si è accentuata nel bilancio della Difesa per il 1977 che registra il 9,89 delle prevedibili entrate complessive e il 7,48 delle previste spese complessive dello Stato, e — dato il quadro politico ed economico del nostro paese — è facile comprendere cosa accadrà negli esercizi futuri.

Del resto dal *Libro bianco della Difesa* stampato a cura del Ministero della difesa nel gennaio del 1977, si rileva la conseguente e graduale perdita di efficienza, e quindi di credibilità, delle nostre Forze armate costrette a ridurre programmi e addestramento ed a rinunciare all'aggiornamento tecnologico. A pagina 72 del « Libro » questa confessione è un grido di allarme e un grave atto di accusa alla classe politica: « ... si prevedono per il 1977 le seguenti ripercussioni sulle attività logistico-operative:

a) *nel settore dell'esercito:*

contrazione dell'attività addestrativa al di sotto del livello ritenuto in molti campi operativamente necessario;

contenimento del programma di riparazioni e costruzioni idonee a conferire effettiva funzionalità al patrimonio infrastrutturale;

impossibilità di aderire alle esigenze di un organico programma di intervento nel campo della manutenzione dei mezzi;

b) *nel settore dell'ammodernamento e rinnovamento:*

rinvio a futuri esercizi finanziari dell'inizio dell'attuazione della maggior parte dei nuovi programmi di acquisizione di mezzi (ad eccezione dello specifico programma finanziato con la « Legge navale »);

rinvio a futuri esercizi finanziari, accettando la naturale lievitazione degli oneri, della formalizzazione di impegni relativi a programmi già avviati negli anni precedenti;

rinuncia a ripianare le scorte utilizzate per esigenze addestrative ».

In un'epoca in cui la tecnologia progredisce quotidianamente, perdere il passo per così lungo tempo significa cadere in una arretratezza incolumabile, con le inevitabili conseguenze politiche. Sul piano politico immediato significa sostanziale disimpegno dall'Alleanza atlantica, al di là delle dichiarazioni ufficiali in senso opposto. Infatti nell'Allegato 2.5 del citato « Libro bianco » (« spese per la Difesa pro-capite nei paesi Nato — in dollari USA al valore medio del 1975 ») l'Italia figura ormai al 12° posto con 84 dollari per abitante, dopo Stati Uniti (416), Germania federale (273), Francia (255), Norvegia (228), Olanda (220), Gran Bretagna (214), Belgio (204), Danimarca (183), Grecia (163), Canada (135), Portogallo (120), e prima soltanto del Lussemburgo (63) e Turchia (28).

Spese inutili per strutture arretrate.

Si può purtroppo affermare che stipendi, pensioni, spese fisse assorbono quasi tutto ciò che lo Stato stanziava per la nostra difesa: nulla sostanzialmente resta per armi e tecnologie moderne e per la formazione del personale.

La struttura attuale delle Forze armate, caratterizzata da sovrabbondanza di uomini e carenza di mezzi, rispecchia quindi un momento arretrato dell'economia, una produzione con molte braccia, scarsamente industrializzata; una organizzazione tesa, più che ad una reale difesa del Paese nel quadro delle alleanze, a soddisfare spese occupazionali e assistenziali.

Con Forze armate così organizzate non può non prendere forza la polemica, sempre più diffusa nella pubblica opinione, della inutilità delle spese militari.

E, naturalmente, questa struttura e questa polemica, nel quadro delle difficoltà economiche in cui il Paese è immerso e per il quale si è indotti a risparmiare fino all'osso sulle spese addestrative (pochi colpi disponibili per ogni arma, poco carburante per i carri armati, poche ore di volo per i piloti e scorte non ripianate), vengono ad incidere sulla ferma di leva obbligatoria. La riduzione della ferma agli attuali 12 mesi, oltre a non aver portato

ad un risparmio bensì ad una ulteriore dura spesa che ha tolto altri mezzi all'ammmodernamento, si è dimostrata assolutamente inadatta a fornire una istruzione militare ai giovani di leva, molti dei quali, costretti in caserma ad una vita vegetativa, sono colti da scoramento e da frustrazione nei riguardi della organizzazione militare e, di riflesso, essendo questo il loro primo difficile momento d'impatto con lo Stato, con le stesse istituzioni ritenute colpevoli di sottrarre energie alla vita civile per disperderle in una organizzazione inutile, vecchia, incapace di camminare con i tempi.

Su questa critica non solo i giovani ma militari e politici concordano. Nasce allora una considerazione e una domanda. Se tutti sono convinti che le attuali spese per le Forze armate sono « quantitativamente, e qualitativamente » insufficienti, che tali spese non possono essere aumentate e devono anzi — dato il momento che il Paese attraversa — essere ulteriormente ridotte, è possibile una nuova forma organizzativa capace, con la stessa spesa, di dare al paese uno strumento più efficiente di quello attuale? In altre parole, mutando la formula organizzativa delle nostre Forze armate e l'impostazione delle spese militari, è possibile realizzare un più valido sistema difensivo?

La via dell'efficienza passa attraverso la abolizione della ferma obbligatoria.

È possibile. Ma occorre abolire il servizio di leva obbligatorio.

La via dell'efficienza delle Forze armate passa attraverso questo primo indilazionabile provvedimento.

Chi si attarda ancora a volere il servizio di leva obbligatorio, magari anche in nome di qualche « sacro » principio, sostanzialmente punta a lasciare le Forze armate così come sono, cioè a tenerle a bagnomaria nell'inefficienza e nell'abbandono. E non rende certo un buon servizio al paese: sia perché impedisce che le Forze armate camminino al passo con la società civile, sia perché contribuisce — con

Forze armate strutturalmente antiquate — a far perdere credibilità al Paese sul piano del confronto internazionale.

La stessa società civile, con un Esercito che dal punto di vista organizzativo è rimasto al modello ottocentesco, dimenticando che c'è da vivere l'era nucleare, perde tono, è destinata a scadere, perché si priva di quel flusso di benefici indotti che tutti gli eserciti del mondo che si rispettino fanno piovere sulla società civile, attraverso l'applicazione di quelle tecnologie avanzate che sono poi avanguardia e coadiuvante dello stesso progresso economico e sociale.

Oggi, con il servizio di leva obbligatorio, le nostre Forze armate sono ancora legate alla logica dell'esercito da caserma che, come quelli delle repubbliche sudamericane, è composto soprattutto da generali e ufficiali superiori, con personale esuberante destinato a funzioni burocratiche anziché ad impieghi militari operativi. Con l'aggravante che spesso si arriva a dar vita ad uffici inutili per occupare, in qualche modo, esponenti della gerarchia militare che, altrimenti, resterebbero senza alcun impegno concreto.

Le conseguenze? Inevitabili. Con le ridotte dimensioni del bilancio e l'alto numero di persone da retribuire, gli ufficiali ed i sottufficiali di carriera sono pagati male. Anche da ciò il clima di sfiducia e di disimpegno che viene a pervadere l'intera organizzazione militare che, all'atto pratico, si dimostra ben lontana dall'essere quella scuola di virtù, di educazione e di formazione dell'individuo, tradizionalmente decantata.

Se dunque la via dell'efficienza passa attraverso la riduzione degli effettivi, puntando alla qualità e non alla quantità; se le disponibilità finanziarie devono essere opportunamente ripartite tra la formazione del personale e l'aggiornamento tecnologico dell'armamento (scuole altamente specializzate, centri di addestramento, infrastrutture moderne, molti colpi per arma, molto carburante per le navi e per i carri armati, molte ore di volo per i piloti, scorte sempre ripianate, ammodernamento e rinnovamento dei mezzi), il ser-

vizio di leva obbligatorio di leva diventa anacronistico. Infatti un piccolo ma efficiente esercito produce, allo stesso costo, un miglior servizio di un grosso esercito male armato e peggio addestrato.

E un piccolo ma efficiente esercito, con formazione unica di base per le tre forze armate, non può certo essere appesantito dalla presenza di un contingente di leva, fatalmente male addestrato, spiritualmente debilitato, spesso debilitante se si considerino certe minoranze attivissime ed aggressive che arrivano oggi alle Forze armate solo per seminarvi droga, immoralità e disfattismo.

I vantaggi tecnico-militari del volontariato.

La più qualificata dottrina è pressoché unanime nel riconoscere i vantaggi del volontariato soprattutto sotto il profilo tecnico-militare.

Aldo Giobbio, nel saggio « L'Esercito e i suoi critici », dopo essersi chiesto se « la coscrizione non venga a mancare della sua base etico-politica, ammesso che mai l'abbia avuta », afferma che « la critica efficientista porta necessariamente a preconizzare l'esercito di mestiere ». De Benedetti (*Il potere militare in Italia* - Laterza) cita le opinioni di Huntington e di Feld sul ruolo del « professionalismo » anche quale sicura garanzia « per un'effettiva sottomissione al controllo civile » cioè quale garanzia della lealtà politica dei militari. Il Rochat, nello stesso volume, dopo avere rilevato che oggi le Forze armate « girano a vuoto » e « costituiscono una immensa burocrazia, che non deve produrre nulla (né sicurezza contro il nemico esterno, né sicurezza contro il nemico interno) », definisce una « esigenza indilazionabile » la « profonda ristrutturazione delle forze armate » richiamando al senso di responsabilità « tutte le parti che non siano ferme ad una conservazione passiva » ed accusando la « sinistra italiana » di chiudersi « in una passiva difesa del servizio di leva obbligatorio, considerato come garanzia democratica contro un "pronunciamento" »

delle forze armate ». Più compiutamente si esprime il colonnello Carlo Jean nell'articolo vincitore del concorso « Rivista militare » 1976 dal titolo « Il problema difensivo italiano - Struttura delle forze terrestri e sistemi di reclutamento », monografia ricca di argomenti e di note bibliografiche. È doveroso precisare che il citato studioso di problemi militari non conclude consigliando senz'altro l'istituzione di un esercito di mestiere, ma ciò solo per motivi contingenti e soprattutto per la preoccupazione di tempi orientativamente lunghi, tanto è vero che alla indicazione dei vantaggi del volontariato non riesce a contrapporre apprezzabili svantaggi bensì « difficoltà » circa il passaggio da un sistema all'altro. Sarà evidentemente compito dell'autorità politica saper superare le difficoltà pur di conseguire - attuando razionalmente la trasformazione - il sicuro risultato dell'efficienza e la giusta proporzione tra costo e servizio.

Afferma dunque il Jean: « Dal punto di vista tecnico-militare i vantaggi del volontariato sono noti e generalmente illustrati in modo completo dai suoi fautori. La lunga permanenza alle armi costituisce garanzia di una preparazione tecnico-professionale ad alto livello e di una costante efficienza delle unità. Inoltre, il volontariato consente di adottare strutture più economiche. Intanto, le spese ed il tempo necessari per l'addestramento di un militare sono ammortizzati gradualmente nel lungo periodo di utilizzazione presso i reparti. Poi, la consistenza dell'organizzazione addestrativa, rispetto a quella delle forze operative, è di molto inferiore a quanto necessario per la coscrizione. Infine, non è più necessaria la costosa organizzazione che negli eserciti di coscrizione è preposta alla leva, al reclutamento e alla mobilitazione. Il vantaggio di procedere alla soppressione della coscrizione obbligatoria e all'istituzione di un esercito di mestiere è poi accresciuto, come pone in rilievo il maggiore generale Guard ("The future of Military Profession", in *Adelphi Papers* n. 103) dalle differenze sempre più grandi che esistono fra i va-

lori essenziali per gli organismi militari — "dovere, disciplina, onore, Patria" — e i valori in cui crede o sembra credere gran parte della gioventù moderna... In relazione a ciò, sarebbe opportuno rinunciare alla coscrizione obbligatoria, del tutto negativa sul piano del rendimento, per fare affidamento unicamente su volontari ben pagati, ben trattati e ben addestrati, che darebbero maggiore garanzia di essere in possesso di un elevato spirito di corpo e del necessario senso della disciplina. Molti ritengono poi inevitabile la abolizione della coscrizione obbligatoria per la generale tendenza, che si verifica nelle nazioni occidentali, di procedere a progressive riduzioni della durata della ferma di leva. Al di sotto di una durata di 18 mesi decrescono rapidamente i vantaggi tecnico-militari della coscrizione. Un numero crescente di incarichi deve essere ricoperto da volontari. Dato che la leva obbligatoria deve essere comunque integrata dal volontariato tanto varrebbe, secondo molti, rinunciarvi addirittura, costituendo reparti più omogenei perché formati solo da volontari. Infine, dal punto di vista sociale, un esercito di mestiere non distrarrebbe i cittadini dalle loro attività e ripartirebbe più equamente il carico della difesa su tutti quanti. Ciò non può essere realizzato di fatto con la coscrizione che, per forza di cose, non comporta l'incorporazione effettiva di tutti i giovani, ma si attua su base più o meno selettiva ».

L'articolo 52 della Costituzione.

Queste alcune ragioni della nostra proposta di abolizione della coscrizione di leva obbligatoria.

Le due principali obiezioni in contrario non reggono al vaglio di una critica serena. Si sostiene, anzitutto, che l'abolizione della coscrizione contrasterebbe con l'articolo 52 della Costituzione.

L'obiezione è priva di fondamento. Lo articolo 52 afferma, infatti, che « il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge », per cui l'obbligatorietà riguarda il cittadino verso lo Sta-

to, e il principio permane anche quando lo Stato decida di rinunciare al diritto di chiamata. Una legge che abolisca la ferma obbligatoria, risolvendo altrimenti il problema della difesa del territorio nazionale, non viola quindi la norma costituzionale perché non intacca il principio della obbligatorietà del servizio ma incide sui « limiti » e sui « modi » in cui tale obbligo viene adempiuto. Per cui come ogni cittadino senza distinzione di sesso resta impegnato — anche dopo l'abolizione della ferma obbligatoria — al « sacro dovere » di difendere la Patria, così per tutti rimane l'obbligo del servizio militare anche se lo Stato rinuncia — con legge — ad esercitare la sua pretesa. Del resto fino ad oggi non ha rinunciato a tale pretesa nei confronti delle donne e di molte altre categorie di cittadini? Eppure nessuno ha pensato di invocare per questo la illegittimità costituzionale delle varie leggi vigenti.

Ciò che conta è che la legge preveda « limiti » e « modi » dell'obbligo, lo *status* giuridico, i diritti e i doveri del militare volontario rispetto a quelli del cittadino ugualmente tenuto a servire la Patria in armi, ma di fatto lasciato alle occupazioni civili. E quanto a detti « limiti e modi » giova infine ricordare che la formula fu introdotta da un emendamento al progetto di costituzione (che prevedeva la sola frase: « Il servizio militare è obbligatorio ») proprio per non escludere il volontariato e le eccezioni all'obbligo del servizio, come fu chiarito dai proponenti.

La minaccia per le istituzioni democratiche.

La seconda obiezione riguarda la pretesa attitudine dell'esercito di mestiere a diventare protagonista o strumento del colpo di Stato.

Nulla di più inesatto e di più assurdo.

Il Jean, nell'opera citata, afferma in proposito: « Molto frequentemente viene sostenuto che l'adozione del volontariato al posto della coscrizione potrebbe comportare dei rischi per le istituzioni democratiche. Troncato il legame con il corpo

sociale costituito dai coscritti, che sono rappresentativi delle sue varie tendenze ideologiche, l'esercito avrebbe l'inevitabile tendenza a trasformarsi in una casta separata e ad imporre la propria volontà e i propri interessi agli organi costituzionali dello Stato o potrebbe comunque essere più facilmente strumentalizzato. Tutte le idee sono buone e meritano di essere esaminate. C'è peraltro da rilevare che la storia sembra escludere un rapporto diretto, di causa-effetto, fra esercito di mestiere e — per dirla in breve — colpo di Stato. Come si può rilevare dall'estesa casistica riportata dal Luttwak nel suo volume *Le coup d'Etat*, la esperienza storica insegna che i colpi di Stato sono stati effettuati essenzialmente da eserciti basati sulla coscrizione obbligatoria e non sul volontariato ».

Del resto chi nulla ha da obiettare sulla presenza di oltre 80.000 carabinieri e di altrettanti agenti di pubblica sicurezza e di circa 40.000 guardie di finanza, — formazioni che per dislocamento territoriale armamento, funzioni, meglio si adatterebbero al colpo di Stato — dimostra di non conoscere il problema o di sostenere questa tesi per ben altri interessi.

Il Partito comunista italiano contro le forze armate.

Non vorremmo, cioè, che al fondo di questa polemica ci fosse ben altro, ed in particolare che ci si servisse di questi argomenti come pretesto per tenere scientemente le forze armate nello stato di abbandono in cui versano. Non a caso, infatti, al convegno « Forze armate e democrazia » svoltosi presso il Club Turati di Milano il 4-5 aprile 1970, un esponente del PCI testualmente ebbe a dire: « Noi sappiamo benissimo a che cosa servono le forze armate: servono al contenimento globale del comunismo, all'interno e all'esterno. Quindi per noi, meno efficienti sono meglio è ».

La frase è illuminante. Specie se si ha la bontà di esaminare la produzione legislativa del PCI in tema di forze armate,

una produzione tutta tesa a fare delle forze armate una associazione dai compiti sociali, ricreativi, una specie di dopolavoro o, per essere in tema, un'ARCI in divisa. Tutto qui. Non c'è una norma, fra le proposte di legge del PCI, che punti ad una riforma in senso « manageriale », efficientistico, moderno, delle forze armate.

D'altra parte tenere le forze armate nelle condizioni attuali di inefficienza, di prostrazione, di abbandono, significa approfondire il solco fra società civile e forze armate, fra cittadino e soldato. Infatti il cittadino che da quell'abbandono è portato a considerare « inutili » le spese militari, e il militare che da quello stesso abbandono si sente un assistito dalla pubblica beneficenza, non possono non dar vita ad una atmosfera carica di veleni, non certo propizia all'integrazione fra forze armate e Paese. Integrazione che nasce e si rafforza rompendo lo schema tradizionale dell'« esercito di caserma », e facendo sì che le forze armate, acquistando con l'efficienza prestigio, diventino nella coscienza di tutti fattore necessario alla vita dell'intero Paese.

Forze armate efficienti per la credibilità internazionale.

Un paese senza forze armate non ha credibilità. Si pone fuori dalla storia, cioè dalla vita. Con tutte le conseguenze che ne derivano, soprattutto per un paese trasformatore come il nostro che ha bisogno, per vivere, della concreta solidarietà internazionale. E questa solidarietà, da che mondo è mondo, poggia sulla organizzazione militare. Se questa è credibile, quel paese avrà rispetto e, nel rispetto, l'aiuto necessario; se non è credibile quel paese sarà lasciato cuocere nella degradazione, e perderà del tutto la capacità contrattuale. Diventerà espressione geografica e tutto l'apparato produttivo ne sarà coinvolto irrimediabilmente.

Il periodo in cui viviamo è purtroppo illuminante anche da questo punto di vista. E non è senza significato che le strutture militari siano andate in crisi proprio

nel momento in cui, da tutto il paese, si levava il processo di accusa contro i ritardi, gli sprechi e gli abusi della pubblica amministrazione.

Forze armate scuola di valori civili.

Fra le riforme di struttura, dunque, quella delle forze armate, per i riflessi morali che ha, per gli effetti scatenanti che comporta specie nel modo giovanile, acquista valore prioritario.

Non riformare le forze armate, ma lasciarle marcire nei problemi non risolti, diventa un delitto.

Questa proposta di legge, che chiede la abolizione del servizio di leva obbligatorio e la trasformazione radicale di tutta la struttura, è per i proponenti il primo necessario passo perché le nostre forze ar-

mate compiano, all'unisono con la società civile, un salto di qualità. Nell'interesse di tutti. Perché solo forze armate moderne, efficienti, sono scuola. Anche, e soprattutto, di valori civili.

Onorevoli colleghi, il Parlamento non può ulteriormente sottrarsi a questo fondamentale dovere.

Non si tratta di inventare una nuova categoria di lavoratori o di dare semplicemente assetto ad un pur vitale settore. Si tratta di gettare le basi di una società nuova: tutta protesa, con le sue energie giovanili lasciate agli impegni civili, a costruire il proprio presente ed il proprio futuro, nella sicurezza garantita da forze armate operose ed efficienti, strumento di pace e di progresso, produttrici di solidarietà internazionale, punto di riferimento dei più alti valori morali.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituito il servizio militare su base professionale volontaria.

Fermo restando l'obbligo del servizio militare, le attuali modalità di prestazione del servizio militare di ferma obbligatoria sono soppresse.

ART. 2.

Il Governo è autorizzato ad emanare, entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti aventi valore di legge per stabilire le condizioni e i modi del servizio militare volontario nonché i tempi tecnici necessari all'attuazione della riforma per evitare soluzioni di continuità nella garanzia della difesa.

I decreti dovranno prevedere:

1) il numero di volontari da reclutarsi ogni anno fino al raggiungimento della forza globale voluta, per la sostituzione graduale dei militari di leva annualmente incorporati;

2) la formazione unica di base dei quadri delle tre forze armate;

3) le nuove finalità della professione militare tendenti a garantire la difesa del territorio nazionale attraverso il conseguimento della massima efficienza delle forze armate, ed a favorire lo sviluppo morale, scientifico, tecnologico e sociale della nazione;

4) le caratteristiche della nuova professione militare tendenti alla razionalità dell'addestramento, alla eliminazione totale dell'inattività e dei servizi inutili, alla armonizzazione dell'efficienza combattiva dei singoli e dei reparti con la utilizzazione degli stessi in tempo di pace in funzioni e in opere di pubblica utilità, oltre i casi dell'emergenza e compatibilmente con la funzione prioritaria della difesa;

5) gli incentivi atti a garantire il reclutamento;

6) le misure atte a garantire la stabilità e l'eventuale trasferimento del militare, a servizio ultimato, nell'amministrazione statale o regionale o in imprese pubbliche con livelli di remunerazione e di responsabilità analoghi a quelli raggiunti sotto le armi;

7) l'attribuzione a personale civile delle mansioni non strettamente militari della vita di guarnigione e di caserma;

8) le misure atte a garantire al militare concrete possibilità di perfezionamento culturale e professionale;

9) le misure atte a garantire nell'organizzazione militare il massimo decentramento possibile delle responsabilità e dell'autorità;

10) l'equa ripartizione della spesa fra il trattamento economico del personale, lo aggiornamento tecnologico delle armi, dei mezzi, degli strumenti, e il perfezionamento delle infrastrutture e dei servizi.

ART. 3.

Il Governo, nella elaborazione dei decreti di cui al precedente articolo, deve sentire una Commissione parlamentare speciale, appositamente costituita, formata da 15 deputati e 15 senatori in rappresentanza di tutti i gruppi parlamentari.